



# FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO: prospettive di ricerca

Numero Quarto – Febbraio 2008

## RECENSIONE

**Diego Marconi**

***Per la verità. Relativismo e filosofia***

**(Einaudi, Torino 2007)**

Recensione di Stefano Liccioli

<http://www.humana-mente.it>

RECENSIONE

DIEGO MARCONI - **PER LA VERITÀ. RELATIVISMO E FILOSOFIA** - EINAUDI, 2007



Col saggio *Per la verità. Relativismo e filosofia* Diego Marconi entra nel vivo del dibattito su verità e relativismo che, da un po' di tempo, anima "l'arena pubblica" e lo fa sfruttando le sue competenze di filosofo del linguaggio. Infatti l'autore pensa che questo argomento sia uno di quelli su cui i filosofi possano, per preparazione personale, esprimere la loro opinione. È così che egli precisa innanzitutto quali siano i termini della questione: nonostante non ci sia una teoria filosofica della verità che sia

unanimemente condivisa, la discussione su questo argomento ha raggiunto dei risultati non irrilevanti. Ad esempio possiamo affermare che è utile distinguere tra verità, credenza, conoscenza e certezza; che il nostro uso comune della parola "vero" deve corrispondere a certi requisiti; che le giustificazioni di una verità possono essere figlie del tempo in cui vengono asserite, ma allo stesso tempo quando diciamo che un'asserzione è giustificata, c'impegniamo anche a ritenerla vera. In particolare Marconi sembra difendere il valore di una ricerca che non è fine a se stessa, affermando che, se davvero pensassimo che non c'è nessuna verità da trovare o che è impossibile trovarla (è la cosiddetta drammatizzazione della verità), smetteremmo di cercare, così come non si cerca più il moto perpetuo o la quadratura del cerchio. Questa analisi preliminare del significato di "vero" permette a Marconi di passare ad occuparsi dei relativismi, termine che preferisce usare al plurale perché, a suo parere, esistono molte accezioni di questo concetto che non sono riconducibili ad una sola forma. C'è un relativismo epistemico secondo cui i criteri di giustificazione delle credenze sono o possono essere diversi da epoca a epoca, da società a società, da persona a persona, e non ci sono dei metacriteri che ci permettano di scegliere tra di essi; c'è un relativismo concettuale, in base al quale gli schemi concettuali adottati determinano quali proposizioni possano essere vere e quali false; c'è anche la posizione di coloro che ritengono che non esistano fatti, ma solo interpretazioni e

che i presunti fatti siano resi inconsistenti dall'essere "sospesi su un abisso di possibilità". Marconi contesta quest'ultima teoria perché, a suo parere, la possibilità di un'alternativa non è un'obiezione. Inoltre la pluralità di alternative, a differenza di quanto sostengono alcuni, non rappresenterebbe un modo sicuro per poter scegliere l'opzione migliore: le preferenze possono essere deplorevoli e produrre scelte esecrabili. Seguendo questa linea, Marconi introduce una specificazione ulteriore, cioè il cosiddetto pluralismo dell'equivalenza: le diverse alternative sono equivalenti, hanno lo stesso valore, o comunque non è possibile e ragionevole istituire tra di esse una gerarchia assiologica. Tutte queste posizioni non rappresentano pienamente il relativismo che, per Marconi, s'esprime pienamente nel soggettivismo assiologico e della verità: se qualcosa non è riconosciuto da me come valore, non è affatto un valore (per me), indipendentemente dal fatto che altri lo riconoscano come tale. In conseguenza di ciò il relativista morale ritiene che la sua forma di vita, ma anche quella degli altri, non siano giudicabili, proprio perché manca un punto di vista superiore in cui collocarsi per giudicarle. L'autore ritiene assai debole questo "rispetto astensionista" predicato dai relativisti, perché i valori, a suo dire, esigono di essere messi a confronto e, contestualmente, non possiamo abbandonare neanche il concetto di verità ed aderire al relativismo scettico. Infatti egli pensa che la nostra vita si basi sul presupposto che la maggior parte delle affermazioni dei nostri interlocutori siano non solo sincere, ma anche vere. Se in campo etico o religioso è difficile trovare opinioni le cui giustificazioni siano riconosciute unanimemente come solide, non c'è ragione però di estendere la diffidenza al concetto di verità in generale.

Viene inoltre contestata l'idea che il relativismo scettico sia la sola giustificazione possibile per una politica di tolleranza e di pace: per essere tolleranti non è necessario pensare che la verità non esista, basta ricordare i frutti negativi dell'intolleranza. D'altra parte il filosofo accusa di fondamentalismo coloro che credono in valori assoluti. A mio parere, la questione potrebbe essere articolata in maniera più complessa, considerando anche la posizione di chi crede in valori universali senza volerli imporre ad altri. In conclusione Diego Marconi con questo suo lavoro non ha voluto esporre una nuova teoria della verità, ma, come afferma

---

egli stesso nell'introduzione del libro, ha cercato di mettere un po' d'ordine, "richiamando distinzioni e argomentazioni ben note, ma forse non proprio a tutti; e comunque, a quanto pare, spesso dimenticate".

Stefano Liccioli